

Lo stile “sinodale” della prima comunità di Mornese: profezia di missionarietà

Eliane A. Petri, fma

PREMESSA: Mornese e Nizza Monferrato comunità “sinodali”?

Partiamo da una provocazione: possiamo definire Mornese e Nizza Monferrato comunità sinodali? “Sinodalità”, “comunità sinodali” senz’altro non erano termini usati nell’Ottocento. Anche la visione di Chiesa è molto diversa di quella di cui parliamo oggi.¹

Se intendiamo, però, la sinodalità come un modo di essere e agire,² promuovendo la partecipazione di tutte alla comune missione educativa, penso proprio di poter ritrovare alcuni elementi di uno stile sinodale nel vissuto di Maria Domenica e della prima comunità delle FMA.

Cerchiamo di dare ragione e motivare questa affermazione. Lo faccio partendo da una affermazione presa dal documento in preparazione al CG XXIV: «Realizzare una comunità dai molti volti, che vive e lavora insieme, è possibile perché essa è “adunata dal Padre, fondata sulla presenza di Cristo Risorto e nutrita di lui, Parola e Pane”(C 49)».³ Lo stile sinodale della comunità di Mornese ha un fondamento teologico chiaramente sottolineato nelle *Costituzioni*: la comunità è adunata dal Padre e fondata sulla presenza del Risorto. La “sinodalità” di Mornese è, pertanto, espressione della spiritualità di comunione che ha il suo fondamento nella Trinità e si concretizza nella comunione tra le sorelle e le ragazze.

Poi c’è un secondo passaggio: queste comunità sono nate non per essere fine a se stesse, ma per annunciare la buona novella del Vangelo, cioè la missionarietà. Tanto le FMA a Mornese, quanto i Salesiani a Valdocco sono nati da una esperienza comunitaria molto intensa. Il clima della fondazione dell’Istituto è un dinamismo di carità che fa convergere in comunione donne fragili, povere, con scarsa cultura. La carità è una forza potente che spinge, anima, fa convergere persone tanto diverse e le aiuta a superare gli inevitabili conflitti e povertà a tutti i livelli; le fa audaci, lungimiranti nell’annunciare il Vangelo, oltre i confini dove sono nate, cioè verso le periferie del mondo.

È bello pensare che dalla comunità di Mornese, piccola e sperduta, sia pure con limiti, fatiche e debolezze, continui a sgorgare una ricchezza evangelica che raggiunge tutte le nostre comunità nei cinque continenti fecondandole di vita sempre nuova.

¹ L’ecclesiologia dell’Ottocento si colloca in generale nella prospettiva della decisa difesa della Chiesa cattolica, della romanità ed infallibilità del Papa. C’era l’idea di una Chiesa salda e compatta al suo interno, in lotta tenace contro gli errori e i nemici del tempo, una Chiesa fondata sull’obbedienza papale e rivolta specialmente verso Roma che esercitava un forte centralismo. Questa fu la base storico-ecclesiologica per interpretare il Concilio Vaticano I (1869-1870). La Chiesa è concepita come una “società perfetta”, istituita da Cristo, realtà visibile e gerarchica, retta da leggi e pastori. La dimensione misterica della Chiesa restava subordinata a quella gerarchica.

² *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento finale*, Leumann (TO), Elledici 2019, n. 119. D’ora in poi DF seguito dal numero del paragrafo.

³ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *In preparazione al Capitolo Generale XXIV*, Istituto FMA, Roma 2019, 21.

1. Lo stile di animazione “sinodale” di Maria D. Mazzarello nella comunità di Mornese

Penso che non sia una forma di anacronismo affermare che l’originalità di Maria Domenica Mazzarello, in quanto madre, educatrice e Confondatrice sta nel fatto di aver collaborato a creare comunità sinodali, cioè comunità caratterizzate dal lavorare, pregare, vivere e condividere la vita e la missione “insieme”. La comunità era coesa, unita e feconda perché animata saggiamente da madre Mazzarello, donna di comunione e di collaborazione.

1.1. Lo stile del coinvolgimento e della collaborazione

L’ambiente educativo e lo stile della comunità creata e animata da Maria Domenica Mazzarello è fondato sulla collaborazione e sul coinvolgimento di tutti: FMA, educatrici laiche, direttori della comunità, famiglie delle educande e le stesse ragazze. Il suo modo di animare la comunità riveste il carattere di una presenza vigile e buona, flessibile e attenta ai bisogni di ciascuna, proprio come in una famiglia dove la convivenza è pervasa di dolcezza, d’amabilità e di gioia.

Maria Domenica era consapevole che l’educazione richiede una coralità di interventi, di complementarità, di reciprocità, di collaborazione su vari fronti. Aveva compreso il proverbio africano: “Per educare un bambino ci vuole un intero villaggio”.

Le fonti per studiare ed approfondire la dimensione della convergenza e della collaborazione a vari livelli nella missione educativa a Mornese, sono poche e frammentarie, tuttavia, sembrano sufficienti per affermare un vissuto comunitario sinodale. Ne sottolineo alcuni:⁴

L’*ambiente parrocchiale* in cui è cresciuta e vissuta Maria Domenica propiziava l’apertura e la partecipazione. Don Pestarino, viceparroco, diede un apporto fondamentale al rinnovamento della comunità mornesina mediante il coinvolgimento di tutti: bambini, giovani, adulti, mamme, papà, mediante le varie associazioni. Maria Domenica, ancora giovane, era profondamente coinvolta e partecipe della sua comunità, non solo ricevendo la sua formazione umana e cristiana, ma anche alla sua insaputa, collaborando attivamente al rinnovamento della stessa parrocchia. In quest’ambiente ricco di relazioni Maria Domenica imparò uno stile di “camminare insieme”.

Le *famiglie delle educande* erano profondamente coinvolte nella missione educativa. Maria Domenica, nella qualità di Superiora cercava la collaborazione tra il collegio ed i genitori delle alunne. Esaminando il Programma della casa di educazione di Mornese si viene a conoscere come le famiglie delle alunne erano attivamente coinvolte nella realizzazione dell’intento educativo e in alcune decisioni pratiche. I genitori, ad esempio, potevano chiedere per le loro figlie lezioni opzionali di lingua francese, di disegno, di pianoforte, e, se l’avessero desiderato, un mese di vacanza dal 15 settembre al 15 ottobre. Le visite alle educande erano consentite una volta alla settimana e anche più spesso in caso di malattia. Ogni trimestre i genitori ricevevano informazioni sulla salute, condotta, profitto scolastico delle loro figlie.⁵ Prova evidente di questa collaborazione sono le lettere di Maria Domenica alle famiglie (cf L10, 12, 30).

Le *FMA nei loro differenti ruoli*. Da ogni FMA, infatti, qualunque fosse il suo ruolo, si esigeva un atteggiamento educativo non generico ma esplicito e opportunamente propositivo. Gli interventi delle numerose persone responsabili (direttrice, vicaria, economo, maestra di lavoro, assistente di studio, di cameretta, cuoca, portinaia, maestra di musica...) erano indirizzati a formare la donna nella sua compiutezza umana, cristiana, professionale.

Maria Domenica cercò sempre di interagire anche verso le *maestre laiche* che gravitavano intorno alla scuola. Purtroppo della collaborazione con le maestre laiche le fonti sono molto scarse. Dalla *Cronistoria* si vengono a conoscere alcune educatrici laiche che hanno dato il loro apporto all’educazione delle giovani (Emilia Mosca e Angela Jandet che di seguito divennero FMA; Salvini

⁴ Cf CAVAGLIÀ Piera, *Un’educatrice al servizio della vita. Linee di uno stile educativo*, in RUFFINATTO Piera – SEIDE Martha (a cura di), *L’arte di educare nello stile del Sistema Preventivo. Approfondimenti e prospettive*, Roma, LAS 2008, 238-246.

⁵ Cf CAVAGLIÀ Piera - COSTA Anna (a cura di), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)*, LAS, Roma 1996, D 24, 81-85. D’ora in poi: *Orme di vita*, seguito dal numero del documento e delle pagine.

Candida, Angela Bacchialoni).⁶ Non è da dimenticarsi un'altra forma di collaborazione alla formazione delle signore laiche: gli esercizi spirituali tenuti per alcuni anni a Mornese e a Nizza Monferrato. Lo scopo era chiaro: contribuire alla formazione cristiana delle donne e favorire l'orientamento vocazionale nelle giovani. Scopo secondario era quello di far conoscere l'Istituto e sostenere le opere.

Nella comunità di Mornese il *direttore spirituale* aveva pure un ruolo insostituibile. I suoi interventi erano soprattutto relativi al ministero sacerdotale, ma questi erano momenti privilegiati di un'opera di formazione più estesa, continua e condivisa. Era un'azione che si svolgeva, infatti, in collaborazione diretta con quella di Maria Mazzarello e delle altre educatrici.

Nella comunità, un posto particolare avevano *le ragazze*. Esse erano profondamente coinvolte e protagoniste della loro crescita. Nell'animazione e guida della comunità Maria Domenica coinvolgeva e chiedeva consigli ed opinioni a tutte, anche alle ragazze e alle giovani in formazione. In questo modo ella svolgeva la sua missione rispettosa delle ragazze e delle sorelle, senza far pesare la sua autorità, anzi promuovendo le persone e suscitando la partecipazione e la corresponsabilità: «Alle suore – afferma Enrichetta Telesio – non faceva sentire il peso dell'autorità, ma le trascinava con l'esempio».⁷ È un'autorità che si coniuga con il suo cuore di madre e con la coerenza della vita.

Tutto ciò che si è detto fin qui fa emergere come, sin dalle origini, le FMA sono consapevoli del fatto che si educa insieme, attraverso un amore vestito di pazienza e di bontà, nella fedeltà al proprio dovere quotidiano. A sua volta questo amore favorisce nelle ragazze la maturazione della fiducia, dell'altruismo, della solidarietà, della gratuità e della carità. Per arrivare a questo scopo ci vuole uno stile proprio e caratteristico di “camminare insieme”.

A questa capacità di “camminare insieme”, Maria Domenica non è arrivata improvvisamente. Dio l'aveva preparata attraverso un lungo tirocinio e mediante una diversità di esperienze: infatti, lei fu la prima di tredici figli, visse una intensa esperienza apostolica e spirituale in parrocchia e fu membro attivo dell'Associazione delle Figlie di Maria Immacolata. Prima ancora di conoscere don Bosco e diventare FMA, aveva fatto già una consapevole scelta educativa, dedicandosi pienamente per la salvezza delle ragazze del suo paese. Queste esperienze sono state per lei occasione e terreno fecondo per imparare a gestire relazioni, collaborare nella reciprocità, dare fiducia, aprirsi agli altri, sentirsi responsabile, dare risposte concrete ai bisogni delle ragazze, ecc.

1.2. Insieme con le giovani

Lo stile sinodale di Maria Domenica e della prima comunità è quello di “camminare insieme alle giovani”, che è molto più che una semplice “opzione preferenziale per le giovani”, di “fare qualcosa per loro”. Esse sono protagoniste del cammino di crescita, e nella comunità, tutte hanno qualcosa da dare e qualcosa da ricevere dalle giovani. Quindi, si tratta di vivere in “comunione con loro”, crescendo insieme nella scoperta e comprensione del Vangelo e nella ricerca delle forme più autentiche per viverlo e testimoniare. Non solo lei, in quanto madre e superiora, ha tanto da comunicare alle ragazze che le sono affidate, ma anche loro hanno tanto da dire e da insegnare. Lei resta sempre attenta a questa scuola di vita e rivolge a suore e ragazze una saggia domanda proprio di chi è in costante ricerca: “Che ne pensi?”. “Che cosa faresti tu in questo caso?”. Questo atteggiamento crea un clima benefico, dove ogni persona sa di essere accolta ed amata e quindi si manifesta per quello che è, senza paure. Al tempo stesso ognuna matura nell'assumere con responsabilità l'impegno di offrire il suo contributo alla costruzione della comunità, pur nella distinzione dei ruoli.

Lo stile sinodale nella profezia della missionarietà coinvolgeva direttamente le educande. Le testimonianze delle giovani che hanno vissuto a Mornese e a Nizza Monferrato sono la voce più

⁶ Cf CAVAGLIÀ Piera, *Educazione e cultura per la donna. La scuola «N. S. delle Grazie» di Nizza Monferrato dalle origini alla Riforma Gentili (1878-1923)*, Roma, LAS 1990, 84-87.

⁷ Deposizione di Enrichetta Sorbone, in *Summarium* 49.

eloquente di questo stile di “camminare insieme”. Scrive Piera Cavaglià, nel suo studio approfondito sulla comunità educativa di Nizza Monferrato:

«Tra le educatrici ed educande intercorrevano relazioni semplici e famigliari per cui ognuna si sapeva accolta e amata personalmente. L'affetto dato e ricambiato creava viva partecipazione e senso di appartenenza. [...] Nonostante il numero sempre crescente di alunne nessuna si sentiva estranea. Le educande si trovavano di casa in quell'ambiente dalla struttura e dallo stile familiari e a contatto con chi avvertiva l'autorità come un servizio continuo alla crescita e alla promozione dell'altro. Teresa Pentore che conseguì la licenza normale nel 1883 lasciò una testimonianza pedagogicamente eloquente circa l'atteggiamento educativo di madre Emilia Mosca verso le ragazze accolte a Nizza: “Quando le fu affidata la direzione dell'educandato di Nizza Monf., ricordo che si studiava di darsi tutta a tutte, nonostante le sue gravi e molteplici occupazioni. Essa trovava modo di dedicare a noi, sue educande, molte ore della giornata: ci ascoltava con materna bontà; provvedeva sollecitamente ai nostri bisogni e quando si andava a confidarle le nostre pene e difficoltà aveva sempre parole di conforto e d'incoraggiamento. Era sempre pronta a sacrificarsi per tutte; il lavoro non era mai troppo per lei e sapeva attendere contemporaneamente a più cose facendo tutto con ordine ed esattezza”».⁸

1.3. Nello stile del Sistema preventivo

Lo stile di creare comunità di Maria Domenica era fondato sui valori che caratterizzano il Sistema preventivo: il valore della persona umana creata ad immagine e somiglianza di Dio, della persona che deve crescere nella libertà, l'accoglienza gioiosa e famigliare, l'ascolto attento, la fiducia, la prossimità, la cura diligente e amorosa, l'amicizia, la solidarietà, la gratuità, il riconoscimento dell'altro, l'incoraggiamento, l'adesione al progetto di Dio, il dono di sé nell'amore, la gioia, ecc.

Nel modo di animare e di preparare le maestre, Maria Domenica applica il Sistema Preventivo, valorizzando i doni delle educatrici e usando libertà nel proporre alcune come modello di salesiana attitudine pedagogica. La *Cronistoria* riferisce: «Talvolta la Madre chiama qualche suora, specie quelle che più stentano ad assumere l'amabilità lieta e autorevole insieme che è propria dell'educatrice salesiana, e vicino al laboratorio dice loro, con gesto materno: “Guarda Richetta!” [suor Enrichetta Sorbone]».⁹

“Prendersi cura” della persona è dare fiducia ed aiutarla a trovare il suo posto nella vita, assumendo responsabilmente il proprio compito e sviluppando le risorse personali nell'autentica libertà. Nella storia vocazionale di Angiolina Sorbone, educanda a Mornese e poi FMA come le sorelle Enrichetta e Carolina, vi è un episodio emblematico di indiscutibile gravidanza pedagogica: «Vista la sorella Carolina dedicata agli studi e saputo dalla medesima che farebbero studiare anche lei se volesse un giorno essere maestra, entra nella persuasione che l'Istituto anziché contrariare o rompere le buone inclinazioni, le rafforza educandole e orientandole all'apostolato. Si è allora decisa ad ascoltare l'intima chiamata, di assecondare il materno invito di Madre Mazzarello, e chiede di essere postulante».¹⁰

Il fatto trova un esplicito riscontro nell'insegnamento e nello stile di don Bosco, il quale aveva raccomandato alle prime FMA questa fondamentale attenzione alla persona e alle sue potenzialità: «Vi esorto a secondare il più possibile l'inclinazione delle novizie e delle suore, per quanto riguarda l'occupazione. Alle volte si pensa che sia virtù il far rinnegare la volontà con questo od altro ufficio contrario al proprio gusto, ne deriva invece danno alla suora ed anche alla congregazione. Piuttosto sia vostro impegno d'insegnar loro a santificare e spiritualizzare queste inclinazioni, avendo in tutto di mira Dio solo».¹¹

Un altro caso emblematico di attuare il Sistema preventivo è la lettera scritta alla direttrice sr. Angela Vallese. Certamente questa aveva fatto sapere a Madre Mazzarello che non tutto andava

⁸ CAVAGLIÀ, *Educazione e cultura per la donna* 298-299.

⁹ *Cronistoria* II 209

¹⁰ *Cronistoria* II 151.

¹¹ *Cronistoria* II 98.

molto bene nella casa de Las Piedras (Uruguay). La direttrice di quella casa era sr. Giovanna Borgna, buona e generosa, ma troppo giovane (diciannovenne) e inesperta di animazione comunitaria. Madre Mazzarello scrive ad Angela Vallese: «Mi rincresce che la nuova casa di Las Piedras non vada tanto bene. Suor Giovanna è troppo giovane e non abbastanza posata per far le veci della superiora [...]». E poi con saggezza e realismo avverte: «Bisogna, vedete, studiare i naturali e saperli prendere per riuscire bene, bisogna ispirare confidenza» (L 25,2).

Confidenza richiama familiarità, legami di amichevole intimità. Ispirare confidenza richiede, pertanto, la capacità di un cuore aperto, di empatia, di ascolto profondo, di dare fiducia, di valorizzare le persone e i loro doni, di non incriminare quando sbagliano, ma di essere accanto per incoraggiarle nel riprendere il cammino. Tale capacità di creare legami di familiarità non è in vista di tenere le persone legate a sé, ma per portarle a sviluppare le loro risorse di bene e indirizzarle al Signore.

Incoraggiare è l'altro aspetto rimarcato nell'insegnamento di Maria Domenica. Ella si distinse sempre per la sua grande capacità di incoraggiare le giovani a lei affidate, tanto da far definire il suo stile educativo come "pedagogia dell'incoraggiamento".¹² Nelle lettere tale pedagogia è trasparente. Non è semplice coloritura di linguaggio l'invito insistente al coraggio, l'esortazione a «non avere paura» (L 66,4), a «combattere sempre, ogni giorno» (L 19,1), a non scoraggiarsi di fronte ai propri difetti (L 64,1), ecc. Non esita a riconoscere che «la vita è una continua guerra di battaglia» (L19,1), ma si può vincere, specie se le virtù sono praticate col cuore aperto, generoso e grande (cf L 27,14; 47,12). Si trova così il coraggio di farsi sante, sdrammatizzando le difficoltà, ridimensionando le pene, visto che «dopo pochi giorni di combattimento avremo il Paradiso, per sempre» (L 18,3).

Attuando il Sistema preventivo, Maria Domenica ha esercitato un'autentica *auctoritas*, cioè donna capace di far crescere. L'autorità non esprime l'idea di un potere direttivo, ma di una vera forza generativa.¹³

1.4. Fondato sull'Eucaristia

Lo "stile sinodale" della comunità di Mornese e di Nizza Monferrato è fondato sull'Eucaristia, cioè sulla logica della donazione, del donare e del ricevere. Innamorate di Cristo, Maria Domenica e le prime sorelle fanno dell'Eucaristia il cuore della giornata, l'appuntamento centrale, il segreto del loro farsi dono d'amore.

L'appuntamento quotidiano con Cristo-Eucaristia è un invito a diventare pane spezzato, farsi dono per le sorelle e i fratelli, soprattutto per i giovani. L'Eucaristia abilita a vivere un'esistenza eucaristica e diventa anche il nostro modo di camminare insieme come educatori/educatrici e con i giovani: donandosi nella reciprocità e nell'amore.

A questo riguardo mi sembra illuminante una conferenza tenuta da madre Rosetta Marchese, nel 1978: *Riflessioni su una finestra*. È allusione all'ardore eucaristico di Maria Domenica, che da giovane si univa in preghiera con il popolo Mornesino, dalla finestra della Valponasca. Scrive: «Quella finestra della Valponasca ci parla di un cuore che ardeva d'amore di Dio, che si fissava in Dio, che aveva Dio al centro di tutto, un cuore che vedeva tutte le cose in Dio. [...]. Per costruire la comunità-comunione, diciamo sempre che dobbiamo essere aperte al dialogo, dobbiamo ascoltarci, rispettare il pensiero delle altre, perdonarci, prevenire. Diciamo che tutte queste cose sono necessarie per arrivare alla comunione. Ma non sono queste cose che ci fanno arrivare alla comunità-comunione: sono soltanto mezzi. Alla comunità-comunione noi arriviamo solo se, invece di fermarci alla consorella, nella consorella, al di là della consorella, noi vediamo il Signore. Lui è il Centro! [...] Per fare l'unità bisogna che rispettiamo, aiutiamo, accettiamo, dialoghiamo, sì, ma tutte con un unico Centro: Gesù! Cuore spalancato al Centro, al Tabernacolo, a Lui che è la vita di tutte».¹⁴

Tutto questo è un richiamo per noi educatori ed educatrici di oggi ad abbracciare il punto di vista

¹² Cf PARENTE Matilde, *Per una pedagogia dell'incoraggiamento*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 34(1996)2, 197-201.

¹³ Cf DF 71.

¹⁴ Conferenza di Madre Rosetta: *Riflessione su una finestrella*, Innsbruck 1978 [promanuscritto].

dell'Eucaristia nell'attuare lo stile sinodale di essere comunità educanti che vogliono camminare, nella comunione, insieme ai giovani.

1.5. Con lo stile di Maria: la maternità spirituale

Lo stile di “camminare insieme” di Maria Domenica Mazzarello e della prima comunità richiama lo stile di Maria di Nazaret: la maternità spirituale. Tale maternità si esprime nella sollecitudine materna, nell'intuire e nell'agire con cuore di madre, come Maria di Nazaret alle nozze di Cana e ai piedi della Croce.

Il volto di Maria Domenica Mazzarello è volto di una donna madre ed educatrice, nota caratterizzante la sua ricca personalità. L'azione gratuita e purificatrice della grazia non ha diminuito, ma potenziato in lei la disposizione alla maternità spirituale. La gioia della fecondità spirituale ed apostolica, infatti, animò e caratterizzò la sua esistenza.

Maria Domenica rivelò una maternità spirituale intensa e imparziale, frutto dello Spirito Santo. È emblematica la testimonianza di madre Caterina Daghero: «Fu tutta carità verso le suore, senza alcuna parzialità, al punto che ciascuna delle suore si credeva la più amata». ¹⁵ La sensibilità materna la portava a dimostrare l'affetto «specialmente verso le inferme e verso le più bisognose, e benché fossero tanto povere voleva che le inferme non mancassero di nulla». ¹⁶ Il suo era un atteggiamento materno gratuito e libero: «Amava tutti di un grande amore e per il solo amore di Dio, senza badare se lo meritassero o no; se vi corrispondessero o se ne dimostrassero ingrati! La sua vita era per le sue compagne e per le sue figliole; viveva per esse, lavorava per esse e pregava per esse». ¹⁷ Attenta a ciascuna, «aveva molte industrie per scuotere le suore sia per lo spirito, sia per le cose del lavoro». ¹⁸

Maria Domenica visse la maternità spirituale nella formazione diretta e continua delle sue figlie, attraverso la parola orale, scritta, con i gesti e con l'esempio di vita. Di lei si dice che amava formare religiose che fossero veramente umili, mortificate, obbedienti e con il cuore distaccato da ogni cosa. ¹⁹ Questo tratto della sua maternità è messo in evidenza da don Francesco Cerruti: «Aveva verso le sue figlie un affetto materno anzitutto per indirizzarle al bene, anzi alla perfezione cristiana». ²⁰ Il desiderio di santità la rendeva «tutta carità», la portava a farsi «tutta a tutte», ²¹ a essere vera madre, semplice e disponibile, al punto che «quando doveva sentire qualche suora si sedeva anche sopra i gradini di una scala». ²²

La maternità spirituale di Maria Domenica è strettamente connessa alla sua capacità di relazione. Stabiliva infatti rapporti interpersonali che si esprimevano nell'attenzione concreta alla persona, nella capacità di ascolto, di aiuto fraterno, di pazienza e di fiducia incondizionata. Sapeva unire sapientemente tenerezza e fermezza. «Esercitava l'ufficio di superiora da vera madre, non aveva sdolcinatezze, era piuttosto risoluta, ma aveva tanta persuasione da farsi ubbidire da tutte senza che l'obbedienza tornasse di peso». ²³ Educava alla verità e alla radicalità di vita nella carità, facendosi amare più che temere; incoraggiando ciascuna al bene e risvegliando il desiderio di camminare sempre verso la santità. Il suo era un amore materno schietto, libero ed esigente: «La Madre – dichiara suor Emilia Borgna – non lasciava passar mancanza senza correggerci, ma faceva la correzione in modo che non disanimava, ma ci metteva nell'impegno di fare meglio». ²⁴ Mentre faceva le correzioni «con grande fermezza, le accompagnava con tanta carità da far vedere che quelle correzioni le faceva per amore del nostro bene». ²⁵ Maria Domenica sapeva collocarsi accanto

¹⁵ Deposizione di Caterina Daghero, in *Summarium* 251.

¹⁶ Deposizione di Caterina Daghero, in *Summarium* 251.

¹⁷ Deposizione di Giovanni Cagliero, in *Summarium* 266.

¹⁸ Deposizione di Petronilla Mazzarello, in *Summarium* 412.

¹⁹ Cf Deposizione di Caterina Daghero, in *Summarium* 363.

²⁰ Deposizione di Francesco Cerruti, in *Summarium* 262.

²¹ Deposizione di Giacomo Costamagna, in *Summarium* 267.

²² Deposizione di Enrichetta Telesio, in *Summarium* 389.

²³ Deposizione di Enrichetta Telesio, *Summarium* 101.

²⁴ Deposizione di Emilia Borgna, in *Summarium* 279.

²⁵ Deposizione di Ottavia Bussolino, in *Summarium* 264.

alle FMA come una sorella che cammina con loro e cerca il loro bene. Si rivelava guida saggia e decisa perché cercava e amava la verità. La continua tensione all'amore e alla verità era l'anima di ogni relazione formativa.

Il titolo riconosciuto a madre Mazzarello nei riguardi della comunità primigenia, definisce la sua identità, la sua missione e il suo stile di "camminare insieme" con una qualifica particolare: madre delle sorelle. Nella *Positio super tuto*, del processo di canonizzazione si afferma infatti che «*in perficiendo et ampliando Instituto, tum quidem vix inchoato quamvis litterarum paene rudis, optima prudentiae sollertiae ac sapientiae sua specimina dedit; semper tamen matrem sororibus se ostendens, occasione data, humilitate plenam*».²⁶ Ogni maternità, quando è autentica, genera ed educa.

Guidata dallo Spirito, con grande libertà interiore e crescente consapevolezza Maria Domenica visse la sua missione "generando vita" e la gioia della fecondità spirituale animò tutta la sua esistenza. Questa ricca esperienza carismatica di maternità educativa spirituale viene sintetizzata nel titolo: "Madre e Confondatrice" dell'Istituto delle FMA.

2. Il consolidamento della comunità nello stile "sinodale" per la missionarietà

La comunità per le FMA non è mai fine a se stessa. Essa è un'esigenza fondamentale della missione educativa: siamo chiamate a formare una vera famiglia aperta ad accogliere i giovani e a far loro sperimentare il clima di casa. Questo è il senso della "sinodalità missionaria". La missione è affidata a tutta la comunità per cui ogni suo membro è chiamato a offrire il proprio contributo in piena corresponsabilità nella realizzazione della missione. Di qui si comprende come i rapporti tra di noi non devono essere solo funzionali e gerarchici, ma fraterni, carichi di rispetto, di fiducia, di reciprocità. In questo modo attuiamo la nostra missione e partecipiamo all'azione salvifica di Cristo (cf C 63)».

2.1. La missionarietà a Mornese

La dimensione missionaria caratterizza l'Istituto delle FMA sin dalle sue origini.²⁷ «La missionarietà non è vissuta come un'aggiunta all'attività dell'Istituto, ma ne costituisce un elemento essenziale: è alimentata dalla gioia della propria vocazione e dell'audacia apostolica».²⁸ A Mornese tutte le FMA volevano essere missionarie e molte ne facevano la domanda, a partire dalla Madre.²⁹ Rivolgendosi al direttore generale don Giovanni Cagliari, così Maria Domenica esprimeva il suo desiderio: «Adesso senta che cosa le voglio dire: mi tenga, ma davvero sa? un posto in America. È vero che non son buona a far nulla, ma la polenta però la so fare, e poi starò attenta al bucato che non si consumi troppo sapone; e se vuole imparerò a fare un po' di cucina, in somma farò il possibile perché siano contenti, purché mi ci faccia andare» (L 6,11).

Da una lettera di madre Mazzarello veniamo a sapere che a Mornese le suore studiavano lo spagnolo per prepararsi a partire per le missioni. Anche la Mazzarello iniziò a studiarlo come dimostra una lettera inviata a don Cagliari: «*Todas las muchachas quieren venir con usted en Buenos Aires*» (L 5,14). Lo stesso si deduce dalla lettera inviata nel dicembre del 1878 alla prima novizia americana, suor Laura Rodríguez, nella quale si legge: «Il vostro biglietto, quantunque scritto in spagnolo, tuttavia l'ho capito» (L 18,1).

Il clima di fervore missionario contagiava anche le ragazze. In un'altra lettera indirizzata a Mons. Cagliari la Madre scrive: «Preparino una casa ben grande per noi giacché le educande vogliono farsi tutte missionarie [...]. Abbia la bontà di inviarci presto i libri di spagnolo acciò possiamo studiare ed essere preparate alla prima chiamata» (L 4,12 e 14).

²⁶ SACRA RITUM CONGREGATIONE, *Positio super tuto* (1951), 5.

²⁷ *Costituzioni e Regolamenti*, Istituto FMA, Roma 1982, art. 75.

²⁸ *In preparazione al Capitolo Generale XXIII*, 26.

²⁹ Il desiderio vivissimo di madre Mazzarello di recarsi personalmente nelle missioni in America Latina viene espresso in diverse lettere: L 4,12-14; L 5,9; L 6,10-11; L 9, 2-3. Nel 1880 scriverà, non senza sofferenza alle suore di Patagonia: «Credo che non mi daranno mai un tale permesso» (L 55,1).

In missione madre Mazzarello non andò mai. Come Santa Teresa di Gesù Bambino senza essere mai uscita dal monastero, senza aver neppure toccato una terra di missione, fu dichiarata patrona delle missioni per il fatto che aveva consacrato tutta la sua vita ad «amare e far amare Gesù», così anche Maria Domenica era una donna desiderosa de far «conoscere e amare Gesù». L'ardore missionario era un fuoco che bruciava dentro dal suo cuore e questo stesso ardore cercava di trasfondere alle sue figlie. Dirà alle suore in una buonanotte: «Non c'è mica bisogno di andare in missione per essere missionarie; e voi missionarie, se non vivete continuamente con il pensiero di guadagnare anime e meriti, di valervi di tutti i mezzi per essere davvero tutte del Signore e delle anime, che missionarie sarete?».³⁰

Questa testimonianza è eloquente di un cuore missionario. Maria Domenica aveva compreso che si è chiamate per la missione, a testimoniare l'amore di Dio, là dove il Signore ci chiama a donare la vita. Anche la preghiera della comunità aveva l'orizzonte missionario: «Una delle ferventi e continue preghiere era per avere delle numerose vocazioni per poter aprire nuove case e così dilatare maggiormente il regno di Gesù Cristo».³¹

A Mornese si respirava l'aria missionaria. In missione, all'estero, oppure nella propria patria, tutte le FMA portavano in cuore un unico sogno: testimoniare a tutti che Dio è amore. Egli ci ama, ci salva e vive tra noi, perché la nostra gioia sia piena e perché abbiamo vita in abbondanza.

2.2. Testimonianza missionaria di comunione

La vocazione della FMA e la vita fraterna sono essenzialmente orientate alla missione. Come educatori ed educatrici siamo chiamati ad essere “segno ed espressione dell'amore di Dio” ai giovani (cf *Cost.* 1). La prima forma di evangelizzare ed essere questo “segno” ed “espressione” è la testimonianza della comunità/comunione. La missione dell'Istituto, per essere feconda e generativa deve partire dalla qualità relazionale dei suoi membri: FMA, educatori ed educatrici, i giovani compresi.

Parafrasando l'espressione di Dostoevskij, si potrebbe dire che “la bellezza della fraternità salverà il mondo”. La fraternità, che noi chiamiamo “spirito di famiglia”, salva e diventa profezia perché contribuisce alla conversione, aiuta ad uscire dall'egoismo; è spazio di formazione, luogo del paziente passaggio dall'io al noi, dal mio impegno all'impegno affidato alla comunità. Il Card. Martini riconosceva che se una comunità «è unita, gioiosa, accogliente, aperta, la gente lo avverte e i giovani, anche senza darne le ragioni, dicono: ecco, mi piacerebbe essere in quel luogo».³²

Piera Cavaglià nel suo interessante studio sulla scuola di Nizza Monferrato osserva che «le testimonianze delle educande relative al periodo della loro formazione confermano che molte di loro, conquistate da un ambiente di impegno e di serenità, ne accolsero il messaggio educativo fino al punto di dividerlo come opzione di vita».³³ Poi continua: «In realtà la maggioranza delle alunne, pur non scegliendo la vita religiosa, non cessò di considerare la Scuola come luogo di riferimento costante e come un'imprescindibile sorgente di valori e di ispirazioni educative».³⁴ Lo dimostra la lettera di Adele Laiolo Notando, Direttrice didattica di Capriata D'Orba (Alessandria) che, ricordando il periodo dei suoi studi, scriveva alla Presidente della sezione ex-allieve di Nizza Monferrato: «E chi potrà dimenticare le dolci Suore che hanno fatto di noi fanciullette birichine, insegnanti modello, spose fedeli e madri sublimi nel sacrificio quotidiano? Tutto quanto è in me di buono, lo debbo alle mie Educatrici di Mornese e di Nizza Monferrato, il cui nome ho stampato nel cuore con quello di don Bosco e di Maria Ausiliatrice, e dal cui esempio mi nasce in cuore il desiderio di quotidiani atti di virtù. Oh! ripeta lei, che ha la fortuna di vederle le care Suore, che

³⁰ *Cronistoria* III 318 -319.

³¹ MACCONO, *Santa M. D. Mazzarello* II, 195.

³² MARTINI Carlo Maria, *Suonerò per te sull'arpa a dieci corde*, Casale Monferrato, Edizioni Piemme 1994, 90.

³³ CAVAGLIÀ, *Educazione e cultura per la donna*, 299. Tra le altre ad esempio: Corinna Arrigotti, Emilia Mosca, Emma Ferrero, Maria Belletti.

³⁴ *Ivi* 301.

Adele Laiolo, oggi sposa felice, ama le sue Maestre, dalle quali ha imparato l'arte di essere felice e di fare felici gli altri».³⁵

Il clima sereno e gioioso della comunità di Mornese e di Nizza Monferrato contagiava le ragazze, facendole divenire a loro volta, annunciatrici della buona notizia del Vangelo nelle periferie della loro patria o in missione, sia come consacrate o sia come laiche impegnate nella società.

2.3. Comunità sinodali e missionarie anche nel segno della fragilità

Affermare la santità di una comunità e la sua sinodalità missionaria non significa escludere e negare i limiti e le fragilità umane. Lo dimostra chiaramente la comunità di Mornese. Non mancarono eventi e storie dolorose: ragazze difficili (Emma Ferrero, Maria Belletti, Corinna Arrigotti); defezioni, dubbi e infedeltà vocazionale (suore che lasciarono l'Istituto, fuggirono e non si adattarono alla vita tanto semplice di Mornese); caratteri difficili e carenze formative (tipi orgogliosi, ribelli, refrattari all'obbedienza; mancanza di carità fraterna; amor proprio)...³⁶ ma alla fine l'amore vinceva tutto!

Nello slancio alla santità e alla missionarietà, questi limiti e fragilità non furono ostacoli, anzi furono integrati e armonizzati nel cammino di santità. Sembrano risuonare le parole di madre Mazzarello: «I nostri difetti, se li combattiamo con buona volontà, son quelli che devono aiutarci ad andare avanti nella perfezione, purché abbiamo vera umiltà» (L 28,5).

Madre Yvonne Reungoat, nella circolare 987 del 24 aprile 2019, ricorda che «a volte corriamo il rischio di idealizzare la comunità, di sognarla perfetta ed essere, così, vittime della delusione. Questo stato d'animo diventa causa di pregiudizi, di critiche, di poca serenità. Con realismo ci ricordiamo che tutte siamo fragili, deboli, peccatrici e che Dio compie grandi cose proprio nella nostra povertà», quando Gesù è al centro della nostra vita, della comunità, della missione.

La comunità, infatti, può diventare un luogo di santità quando in essa si vive l'accoglienza e il perdono. Quando i membri di essa hanno un cuore toccato dalla compassione, allora vivono l'esperienza della dolce condivisione della vita comune che si rivela anche condivisione della miseria comune: «Nella coscienza della nostra comune debolezza, dobbiamo umiliarci gli uni davanti agli altri, aver compassione gli uni degli altri. Una debolezza inerente alla nostra condizione tutti ci unifica: non ci divida l'orgogliosa auto glorificazione».³⁷

André Louf propone alcuni criteri per discernere una comunità cristiana. Essa è un luogo di grazia, un'opera divina, un miracolo del quale dobbiamo incessantemente invocare il verificarsi. Essa si edifica sulla debolezza umana, è luogo del perdono e di guarigione. In ogni gruppo umano, infatti, c'è un campo di tensione fatto da desideri e di ambizioni che s'incrociano, spesso entrano in conflitto, ma devono cercare di armonizzarsi.³⁸ Allora la comunità diventerà luogo dell'esercizio concreto della carità, luogo teologico dove si vive l'esperienza di Dio presente ed operante, nonostante tutte le debolezze e vulnerabilità umane.

In ogni comunità che vive la logica del Vangelo ci è stato dato di entrare con le nostre debolezze, quasi a motivo di esse. Le nostre consorelle della prima comunità di Mornese si sono accettate come dono di Dio, così come erano: con le qualità e i loro limiti. In Cristo Gesù la loro debolezza è stata dono per la comunità, perché ogni debolezza rivela qualcosa della forza e dell'amore di Dio.

Anche chi guida la comunità è sempre un peccatore/peccatrice perdonato/a. Anche lui/ella può dimostrare qualcosa della sua fragilità. In questo senso madre Mazzarello è maestra di vita. Ella non aveva paura di far conoscere se stessa come una sorella in cammino, sempre bisognosa di salvezza come tutte le altre: «Guarda, non scoraggiarti. Anch'io sai sono così... cado così e così; ma con un po' di coraggio e la grazia di Dio, andiamo avanti e arriveremo a farci sante, vedrai».³⁹ Invitava le

³⁵ *L. cit.*

³⁶ Su questi punti vedere la riflessione interessante di CAVAGLIÀ, *Da Mornese: un vangelo dello Spirito scritto con la vita*, 155-168.

³⁷ LOUF André, *La vita spirituale*, Magnano (BI), Edizioni Qiqajon 2001, 135.

³⁸ Cf LOUF, *La vita spirituale*, 95-108.

³⁹ *Cronistoria III*, 153-154.

suore a pregare anche per lei: “Preghi un po' davvero che possa rendermene degna, morendo a me stessa ed al mio amor proprio, che ne ho tanto tanto che ogni momento inciampo e cado a terra come un ubriaco». ⁴⁰ L'immagine plastica e cruda esprime la sua capacità di riconoscere e di accettare serenamente i propri limiti e insieme la tensione continua nel cammino di santità. È questo aspetto che conferisce ad una comunità un aspetto particolarissimo, una atmosfera sua propria, cioè una comunità che vive il mistero della piccolezza e della debolezza nella logica del Vangelo, cioè nella sua logica pasquale.

2.4. ... Per fare “casa”

La profezia missionaria della comunione tra le sorelle e le ragazze diventa realtà con il creare “casa”. C'è un'affermazione nell'esortazione postsinodale *Christus vivit* in perfetta sintonia con l'esperienza vissuta da Maria Domenica e dalla prima comunità di Mornese: «Fare “casa” in definitiva “è fare famiglia”; è imparare a sentirsi uniti agli altri al di là di vincoli utilitaristici o funzionali, uniti in modo da sentire la vita un po' più umana. Creare casa è permettere che la profezia prenda corpo e renda le nostre ore e i nostri giorni meno inospitali, meno indifferenti e anonimi. È creare legami che si costruiscono con gesti semplici, quotidiani e che tutti possiamo compiere. Una casa, lo sappiamo tutti molto bene, ha bisogno della collaborazione di tutti. Nessuno può essere indifferente o estraneo, perché ognuno è una pietra necessaria alla sua costruzione». ⁴¹

È interessante osservare come don Bosco e madre Mazzarello hanno sempre privilegiato il termine “casa” per parlare delle varie opere: il Collegio di Mornese viene chiamato “Casa di Maria Ausiliatrice per l'educazione femminile”; ⁴² anche don Costamagna, nella sua conferenza tenuta nel 1900 alle FMA di America, rievocava lo “spirito di Mornese” e descriveva la casa di Mornese come la “casa della fondazione”, “casa della santa allegria”, “santa casa di Mornese”, ⁴³ la “casa dell'amore di Dio”. Questo clima di “casa”, di “famiglia” era colto quasi per osmosi dalle giovani. Afferma Enrichetta Telesio: «Quando entrai nell'Istituto trovai molto fervore e molto spirito di sacrificio, reso leggero dall'amore di Dio e dalla carità fraterna»; ⁴⁴ lo stesso afferma Maria Rossi: «Quando io entrai nell'Istituto ebbi l'impressione di entrare in una famiglia, dove nel lavoro e nella preghiera si camminava dritte verso il cielo». ⁴⁵ «La casa di Mornese era tutta imbevuta ed impregnata di religione, di fervore, di spirito di abnegazione e di carità», ⁴⁶ afferma a sua volta Eulalia Bosco.

Stiamo vivendo in un tempo di preoccupante crisi per la famiglia e in genere soffriamo la crisi delle relazioni interpersonali. Una crisi di “mancanza di casa”, come constatava già al Congresso sulla vita consacrata padre Timothy Radcliffe, per l'affermarsi di una comunità planetaria sempre più frantumata e divisa. ⁴⁷ Tale crisi si ripercuote sulle nostre comunità e nella missione educativa.

Siamo convinte che la prima forma di missionarietà è favorire ai giovani un'esperienza di “casa”, cioè favorire un clima di famiglia, dare loro un luogo dove possono incontrarsi, sentirsi amati, valorizzati, costruire relazioni, sognare, essere accompagnati, poter discernere il disegno di Dio sulla loro vita e poter guardare il futuro con speranza.

Le LOME parlano di una pedagogia dell'ambiente nella consapevolezza che nello stile salesiano, l'educazione è soprattutto opera di una pedagogia d'ambiente, via privilegiata per la formazione alla responsabilità sociale. L'ambiente si colloca come mediazione tra i valori ispirati al Vangelo e il contesto socioculturale e si presenta come il luogo dove è possibile sperimentare relazioni ricche di

⁴⁰ Cf *Lettera* 9,9.

⁴¹ FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Christus vivit*, Leumann (TO), Elledici, 2019, n. 217. D'ora in poi: CV seguito dal numero del paragrafo.

⁴² *Regolamento dell'educando di Mornese*, in *Orme di vita* D 24, 81.

⁴³ *Conferenza di don Giacomo Costamagna alle FMA*, in *Orme di Vita*, appendice, 345-348.

⁴⁴ Deposizione Enrichetta Telesio, in *Summarium* 46.

⁴⁵ Deposizione di Maria Rossi, in *Summarium* 83.

⁴⁶ Deposizione di Eulalia Bosco, in *Summarium* 69.

⁴⁷ Cf RADCLIFFE Timothy, *La vita religiosa dopo l'11 settembre: quali segni offriamo noi?*, in AA.VV., *Passione per Cristo, passione per l'umanità. Congresso internazionale della vita consacrata*. Roma, 23-27 novembre 2004, Milano, Paoline 2005, 177-195.

valori improntate a fiducia e dialogo.⁴⁸ Sviluppare la pedagogia dell'ambiente ispirata al Sistema preventivo diventa una risposta profetica di fronte ad una situazione di profonda orfananza a cui assistiamo oggi. Per tanti orfani e orfane nostri contemporanei le nostre comunità dovrebbero offrire percorsi di amore gratuito e promozione, di affermazione e crescita.⁴⁹

2.5. ... Per annunciare Gesù

L'esortazione postsinodale *Christus vivit*, afferma che qualsiasi progetto formativo, qualsiasi percorso di crescita per i giovani deve fondarsi su due assi principali: il *kerygma*, l'esperienza fondante dell'incontro con Dio attraverso Cristo morto e risorto; e l'altro la *crescita nell'amore fraterno*, nella vita comunitaria, nel servizio.⁵⁰

Maria Domenica e le sorelle della prima comunità non hanno mai privato le giovani di questa formazione "solida". Il fervore missionario era fondato su questo solido fondamento: sull'annuncio di Gesù. Nel 1880, Maria Domenica scriveva alle FMA appena arrivate a Carmen di Patagones per condividere la loro gioia: «Sento che siete tanto contente di essere costì e che avete già un'educanda e dodici ragazze che vengono da voi e che alla festa avete molto da fare per le ragazze che vengono al catechismo. Son proprio contenta che avete tanto da lavorare per la gloria di Dio e per la salute delle anime» (L 37,2). È una lettera che mette in luce quanto il catechismo le stesse a cuore. La sete di conoscere Dio, farlo conoscere ed amarlo⁵¹ accompagnò la vita di Maria Domenica e costituì l'orientamento della sua missione educativa.

L'educazione alla fede che si promuoveva e si realizzava nella comunità di Mornese era pratica ed essenziale, come possiamo cogliere nel Programma della prima *casa di educazione*: «Ritenendo la religione e la moralità come parti fondamentali della buona educazione, nell'insegnamento religioso si hanno per libri di testo il Catechismo e la Storia Sacra con riflessioni e pratiche applicazioni».⁵²

Le semplici espressioni di Maria Domenica, quali: «Ogni punto d'ago sia un atto d'amore a Dio»;⁵³ «fate con libertà tutto ciò che richiede la carità» (L 35,3); «state sempre allegre nel Signore» (L 16,6); «Gesù deve essere tutta la nostra forza» (L 37,11), «sono indicatori chiari di quell'armonica sintesi che lei donna catechista-educatrice operò nella sua vita tra azione e contemplazione, libertà ed obbedienza, interiorità e dinamismo pastorale, accoglienza sponsale di Cristo e dedizione creativa alla felicità degli altri».⁵⁴

L'annuncio di Gesù è una dimensione fondamentale del progetto educativo di Maria Domenica. «Per formare "buone cristiane e capaci di guadagnarsi onestamente il pane della vita", occorre educare la vita cristiana in una sintesi armonica di valori umani e divini, culturali e teologici. Una delle priorità di questo progetto è appunto quello di aiutare le ragazze a trovare Dio e il significato dell'esistenza».⁵⁵

Nella sua azione di formatrice delle formatrici, a Maria Domenica stava a cuore la formazione religiosa delle ragazze e il suo desiderio era «che tutte le religiose studiassero bene la dottrina cristiana per insegnarla a quanti avessero occasione di istruire».⁵⁶ In punto di morte raccomandò alle Superiori che si adoperassero a formare buone catechiste e che vigilassero affinché il catechismo fosse fatto non solo con parole e aneddoti, ma in modo da trasfondere nel popolo le verità della fede e della morale cristiana.⁵⁷ Una FMA che verrebbe meno al compito di annunciare

⁴⁸ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Perché abbiano vita e vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA*, Leumann (TO), Elledici 2005, 86-87.

⁴⁹ CV 216.

⁵⁰ Cf CV 213.

⁵¹ Cf MACCONO, S. *Maria D. Mazzarello* I 91.

⁵² *Programma. Casa di Maria Ausiliatrice per educando femmine a Mornese (1873)*, in *Orme di vita*, D 24, 82.

⁵³ *Cronistoria* I 98.

⁵⁴ CAVAGLIÀ Piera - MAZZARELLO Maria Luisa, *Educazione religiosa nella prassi educativa di Maria Domenica Mazzarello*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 40(2002)2, 238.

⁵⁵ *Ivi* 236.

⁵⁶ MACCONO, S. *Maria D. Mazzarello* I 368.

⁵⁷ Cf Deposizione di Enrichetta Sorbone, in *Summarium* 150.

Gesù e il suo Vangelo tradirebbe la missione ricevuta da Dio.

Alla fine della sua vita, Maria Domenica diceva: «Ah, se vi conoscessero come ora vi conosco!». ⁵⁸ L'impegno di conoscere Gesù e di farlo conoscere aveva segnato tutte le tappe del suo cammino. «Condurre tante anime a Gesù» (L 5,12) era stato lo scopo della sua missione di educatrice e di formatrice.

Oggi, come educatori ed educatrici, sulle orme di don Bosco e madre Mazzarello siamo chiamate, come loro ad annunciare ai giovani Gesù, aiutandoli a comprendere che sono amati da Dio, salvati da Gesù e che Lui vive nella loro vita.

2.6. ... Per una formazione integrale della persona

Strettamente collegato al punto precedente è dovere missionario che spinge gli educatori e le educatrici ad una donazione totale di sé per promuovere una formazione integrale dei giovani. Come ci ricorda l'esortazione *Christus Vivit*, non possiamo separare la formazione spirituale dalla formazione culturale. ⁵⁹ I giovani hanno diritto ad una cultura di qualità, che sia umanizzante e gli apra alla speranza, ad un'educazione che aiuti ad integrare i saperi della testa, del cuore e delle mani.

L'intuizione di Maria Domenica, che veniva sigillata dalla consegna "A te le affido", è un esempio eloquente di formazione integrale. Coinvolgendo l'amica Petronilla Mazzarello nel suo progetto così lo descrive: «Accetteremo qualche ragazza che vorrà imparare a cucire e le insegneremo (= educazione professionale, dare un mestiere), col fine principale però, ricordiamolo bene, di toglierla dai pericoli (= prevenzione), di farla buona (= puntare sulle risorse positive della persona), specialmente di insegnarle a conoscere ed amare il Signore (= educazione religiosa). [...] Fin d'ora dobbiamo mettere l'intenzione che ogni punto d'ago sia un atto d'amore di Dio (= intenzionalità delle educatrici)». ⁶⁰

Nelle sue lettere, Maria Domenica Mazzarello esprime la cura per l'educazione integrale delle ragazze usando i termini propri dell'epoca: "Abbiamo tutta la cura, per farla crescere sana e santa" (L 10,2). Dando le notizie ai genitori, scrive: "Di salute sta bene e del resto studia e lavora non dimenticando neppure di pregare per i suoi genitori a cui deve tutta la sua riconoscenza per i sacrifici che fanno per essa" (L 30,3).

L'attenzione ai bisogni delle giovani, spinge Maria Domenica e le educatrici ad agire con passione ed audacia anche nelle situazioni in cui le condizioni per l'educazione non sono ottimali. È il caso, ad esempio, di suor Rosalia Pestarino, direttrice a Bordighera, che vivendo in una casa poverissima fa scuola in sacrestia in «un tratto di corridoio stretto e lungo, mancante di tutto. Richiesta del suo orario dall'Ispettore scolastico: "Orario? Io sto qui per loro tutto il giorno e di mano in mano che una viene e può fermarsi un pochino, le insegno qualcosa. Poverette, se dovessi prenderle tutte insieme non ne avrei nessuna. Devo mutare sistema?". "No, no, povera suorina, continui pure: il suo è il metodo della carità"». ⁶¹

In stile salesiano l'educazione è concepita sempre come educazione integrale perché tocca la crescita della persona in tutte le sue dimensioni. Essa affonda il suo contesto vitale in una comunità ricca di valori e relazioni umane significative: esperienza di preghiera, familiarità dei rapporti, gioia espansiva del cortile, in un intreccio di momenti di incontro personalizzato e comunitario.

SENZA VOLER CONCLUDERE... Per la gioia piena e la vita in abbondanza

Papa Francesco, nell'esortazione postsinodale *Christus vivit*, si rivolge direttamente ai giovani chiedendo loro di non lasciarsi rubare la speranza, la capacità di amare, la fraternità... "non lasciatevi": è un ritornello frequente nell'esortazione, un forte grido a non diventare schiavi, un

⁵⁸ LEMOYNE Giovanni Battista, *Relazione di don Giovanni Battista Lemoyne sulla malattia e morte di madre Maria D. Mazzarello*, in *Orme di vita*, 335.

⁵⁹ Cf CV 223.

⁶⁰ *Cronistoria* I 98-99.

⁶¹ *Cronistoria* II 301.

forte grido alla libertà e ai grandi sogni. In positivo risuonano: “*Vi invito*”, “*vi incoraggio*”, “*vi chiedo*”...

Noi educatori ed educatrici, FMA e laici, condividendo il sogno dei nostri fondatori, siamo chiamate a prendere sul serio questa esortazione di Papa Francesco e riscoprire ancora con più entusiasmo e responsabilità il senso di “camminare insieme” come comunità educante, con i giovani, per dare loro ragioni di speranza, di gioia e risvegliare in loro il senso di una vita donata per amore, il senso della missionarietà, del protagonismo in vista del cambiamento e di una società più giusta e fraterna.

Come comunità educanti siamo sfidati a dar vita a processi sinodali che includano i giovani, e questo modo di camminare e lavorare insieme può diventare davvero profezia per la stessa comunità e per il mondo. La sinodalità dovrebbe diventare anche il nostro modo di essere comunità educanti, di incontrarsi, di esprimersi, di ascoltarci, di discernere, di cercare il bene comune nella missione per la trasformazione del mondo e della società secondo il progetto di Dio.

Lo stile di “camminare insieme” delle nostre comunità ha uno scopo preciso: vivere la profezia della comunione e della missionarietà. Camminare con i giovani per scoprirci amati, salvati e preziosi agli occhi di Dio. Il nostro “camminare con i giovani” dovrebbe portare a scoprire la gioia piena e la vita in abbondanza promessa da Gesù: «Vi ho detto queste cose perché la vostra gioia sia piena» (*Gv 15,11*); «io sono venuto perché abbiano vita e vita in abbondanza» (*Gv 10,10*).